

ORE 12

Anno XXVII - Numero 216 - € 0,50

Quotidiano politico, economico, finanziario indipendente



* Stampa quotidiana e periodici
su rotativa offset a colori e in bianco e nero
* Stampa riviste e cataloghi

Roma - Via Alfana, 39
tel 0633055200 - fax 06 33055219

www.ore12.net



Direttore responsabile: Luigi P. Sambucini - Editore: Centro Stampa Regionale Società Cooperativa - Sede legale: Via Alfana, 39 - 00191 - Stampa: C.S.R. - Via Alfana, 39 - 00191 Roma (Italia) tel. 337 740 780
Ore 12 - P.Iva 01328701006 - Iscrizione Trib. Roma 311/99 del 06/07/1999 - Impresa beneficiaria per questa testata dei contributi di cui alla legge n° 250/90 e successive modifiche e integrazioni
Il quotidiano esce dal martedì a domenica per un numero minimo di 260 edizioni annue - soggetto designato al trattamento dei dati personali: Luigi P. Sambucini

Osservatorio 2025 sulle entrate fiscali in Italia e distribuzione del carico IRPEF sui contribuenti: sul ceto medio grava la maggior parte delle tasse

Irpef, chi paga e quanto?

Recentemente il Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali ha pubblicato un approfondimento sulle dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef 20218 dallo studio si evince che il totale dei redditi 2018 dichiarati dagli italiani ai fini IRPEF tramite i modelli 770, Unico e 730 ammonta a 879,957 miliardi di euro, con un aumento del 4,98% rispetto al 2017.

Scomponendo i dati, si scopre che la percentuale di contribuenti che sopportano quasi per intero il carico fiscale, è ben più bassa, infatti è il solo 42% circa che paga il 91% di



tutta l'IRPEF; il restante 58% ne paga solo l'8,98%. Un dato cruciale su cui riflettere in vista dell'annun-

ciata riforma fiscale. Di fatto, i contribuenti delle prime due fasce di reddito (fino a 7.500 e da 7.500 a

15mila euro) sono 18.156.997 e pagano solo il 2,42% di tutta l'IRPEF.

Servizio all'interno

Una 'santa' alleanza che pesa 1.500 mld

Intesa-Generali e i risparmi degli italiani



Un polo da oltre 1.500 miliardi di euro di masse amministrate e gestite: sarebbe questa la dimensione di una eventuale joint venture tra Intesa Sanpaolo e Generali nel wealth management, un'ipotesi che circola da giorni nei mercati e che, se concretizzata, cambierebbe radicalmente gli equilibri della finanza italiana ed europea. È quanto evidenzia il Centro studi di Unimpresa, in un report nel quale si evidenzia che il gruppo bancario guidato da Carlo Messina dispone oggi di circa 909 miliardi di risparmio amministrato (cui si aggiungono i 397 miliardi di risparmio gestito da Eurizon). La compagnia assicurativa triestina, dal canto suo, gestisce e amministra circa 645 miliardi di masse, frutto della sua doppia anima assicurativa e finanziaria.

Servizio all'interno

Crisi Mediorientale

Il Papa: "Spero che Hamas accetti il piano Usa per Gaza"

No a violenza contro la Flotilla, rispettare le persone

servizio a pagina 10

UCRAINA



Ancora una notte di missili balistici e droni
I rischi della centrale di Zaporizhzhia

servizio a pagina 13

Il peso dei miliardi per le armi a Kiev

Il Governo ucraino ha elogiato il programma americano di forniture militari in base al quale i paesi della NATO possono acquistare armi per l'Ucraina dagli Stati Uniti con un sovrapprezzo del 10%. Zelensky ha dichiarato che da agosto sono stati ricevuti ordini per un valore di 2 miliardi di dollari nell'ambito di questo programma: Germania, Paesi Bassi, Danimarca, Norvegia, Svezia e Canada hanno contribuito con importi variabili. Zelensky ha affermato che altri due pacchetti simili sono



attualmente in fase di approvazione. I pacchetti da due miliardi sono stati stanziati un mese fa e da allora non sono stati aggiunti nuovi fondi al programma. Tuttavia, la quota di un miliardo al mese dichiarata dal presidente per agosto e settem-

bre è stata rispettata. Ma anche un miliardo al mese equivale a soli 12 miliardi all'anno, mentre il fabbisogno dell'Ucraina è molto più elevato. Ed a pagare, per la felicità di Trump, sono sempre i soliti noti.

Longo all'interno



Desideri (PPI): Le Marche restano a destra, cresce l'astensione e calano i moderati

“Vince Acquaroli, il centrosinistra non è credibile”

Caso Almasri, non ci sarà il processo per Nordio Piantedosi- Mantovano

La Giunta per le autorizzazioni della Camera, a maggioranza, ha respinto la proposta del relatore Federico Gianassi (Pd) di autorizzare il processo per i ministri Carlo Nordio (Giustizia) e Matteo Piantedosi (Interno) e per il sottosegretario Alfredo Mantovano per il caso Almasri.

I tre esponenti del Governo sono accusati – a vario titolo – di favoreggiamento, peculato e omissione d'atti d'ufficio per la liberazione e il rimpatrio del generale libico Osama Najim Almasri. Il centrodestra compatto ha votato contro la proposta Gianassi alla richiesta del Tribunale dei ministri. A favore della relazione Gianassi le opposizioni. Tecnicamente le votazioni sono state tre.

COSA SUCEDE ADESSO

Ora sarà nominato un relatore di maggioranza tra i componenti in Giunta di Fdi, Lega, Forza Italia e Noi Moderati che proporrà all'Aula di Montecitorio di non concedere l'autorizzazione. Sarà Pietro Pittalis di Fi. Se l'Assemblea confermerà il “no”, il processo a Nordio, Mantovano e Piantedosi non si farà. La seduta d'Aula è già fissata per il 9 ottobre.

GIANASSI: “VOTO DI OGGI UN CHIARO SALVACONDOTTO PER I MINISTRI”

“Il voto di oggi è un chiaro salvacondotto al processo penale per i ministri, per fermare il procedimento penale e garantire l'impunità”. Lo dice il relatore (decaduto) in Giunta per le autorizzazioni della Camera sul caso Almasri, Federico Gianassi (Pd), che in Aula presenterà una relazione di minoranza su Nordio, Piantedosi, Mantovano, dopo che in Giunta la maggioranza ha bocciato la sua proposta di sì per l'autorizzazione a procedere.

“Libia più pronta dell'Italia”, Almasri rimosso dall'incarico nella polizia giudiziaria

“Diciamo che la Libia è più pronta ad affrontare il caso Almasri di quanto non sia stato il governo italiano. Evidentemente la schiena dritta di cui parla il governo italiano si è liquefatta con tutta questa vicenda...”. E' il commento sarcastico di Federico Gianassi (ex relatore Pd in Giunta per le autorizzazioni della Camera sul caso Almasri) commentando la notizia che Osama Najim Almasri in Libia è stato rimosso dall'incarico nella polizia giudiziaria, per decisione del maggiore generale Abdel Fattah Deboub, che ha nominato il maggiore generale Suleiman Ajaj come suo successore per la gestione delle operazioni e della sicurezza giudiziaria.

Dire



Le elezioni regionali nelle Marche confermano la leadership del centrodestra: il presidente uscente Francesco Acquaroli si riconferma con circa 337.700 voti, pari al 52,43% dei votanti.

Tra i partiti della coalizione, Fratelli d'Italia si afferma come primo partito con il 27,41%, tengono Forza Italia (8,6%) e Lega (7,57%). In calo invece le forze centriste: UDC si ferma all'1,91% con poco meno di 11.000 voti, mentre Noi Moderati raccoglie appena 1,64%, con poco più di 9.200 voti. Buoni risultati invece per le liste civiche: “I Marchigiani” raggiungono il 4,25%, “Civici Marche” il 2,59%.

Il centrosinistra, con il candidato Ricci, si ferma a 286.200 voti circa (44,44%). Il PD raccoglie il 22,5%, il Movimento 5 Stelle il 5,08%, AVS il 4,15%. Le liste civiche della coalizione ottengono risultati contenuti: la civica di Ricci è al 7,34%, Progetto Marche all'1,92%, Progetto Civico Avanti all'1,43%, e Pace Salute e Lavoro all'1,13%.

Allarmante il dato sull'affluenza: ha votato solo il 50,01% degli aventi diritto, con un calo di circa 10 punti percentuali rispetto alla tornata precedente. Un segnale evidente del crescente disinteresse

dei cittadini verso la politica e verso l'esercizio del voto, un diritto fondamentale.

Le dichiarazioni di Fabio Desideri, segretario politico di Pensiero Popolare Italiano (PPI):



“Il centrosinistra non tiene – ha dichiarato Desideri – l'aggregazione guidata da Schlein, Conte, Fratoianni e Bonelli non convince i marchigiani, così come non convince gli italiani. Manca una leadership riconosciuta, manca un programma con priorità condivise, e manca la percezione di una squadra coesa.”

“Nel centrodestra, invece, – ha proseguito – la destra continua a rafforzarsi, con Fdi e Lega che rappresentano insieme circa il 35% dei votanti. Forza Italia è stabile, mentre la componente moderata e centrista è sempre più marginale: UDC e Noi Moderati, insieme, non superano il 3,5% complessivo,

Intelligenza artificiale, Mattarella:
“Non esiste un'etica delle macchine, bensì l'etica di chi le governa”



Il presidente della Repubblica in visita in Kazakistan: «Ogni decisione deve essere in capo a un essere umano, le cui competenze e capacità devono poter essere valorizzate dall'impiego di strumenti all'avanguardia, non rimesse a un algoritmo». «L'Intelligenza artificiale è un ausilio tecnico, ogni decisione deve essere in capo a un essere umano, le cui competenze e capacità devono poter essere valorizzate dall'impiego di strumenti all'avanguardia, non rimesse a un algoritmo». Lo ha affermato il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, intervenendo martedì 30 settembre 2025 all'Accademia della Pubblica amministrazione del Kazakistan. «L'intelligenza artificiale - ha aggiunto il capo dello Stato - rappresenta innovazione che riscrive le regole del sistema ed è capace di trasformare i nostri modi di organizzare, di lavorare, di vivere. Tuttavia non è un soggetto. Non esiste un'etica delle macchine, bensì l'etica di chi le governa e, con essa, governa la competitività dei Paesi con ripercussioni sociali, economiche e geopolitiche».

raccogliendo poco più di 20.000 voti.” “La presidente Meloni, da questo test elettorale – pur considerando la natura regionale del voto – potrà trarre un'ulteriore spinta per la sua azione politica. Tuttavia, il dato sull'astensione, in vista delle politiche del 2027, dovrebbe preoccupare.” Il ruolo e la proposta di Pensiero Popolare Italiano “Chi nel centrodestra è attento all'analisi politica – ha aggiunto Desideri – non può ignorare il costante indebolimento della componente

POLITICA

Caso Sangiuliano, chiesto il processo per Maria Rosaria Boccia: è accusata di stalking, lesioni e diffamazione

Dopo la chiusura delle indagini lo scorso mese di agosto la procura di Roma ha chiesto il processo per Maria Rosaria Boccia. L'imprenditrice è accusata di stalking, lesioni, omessa dichiarazione nel suo curriculum, intromissione illecita nella vita privata e diffamazione ai danni dell'ex ministro della Cultura Gennaro Sangiuliano. Situazioni messe in atto tra maggio 2024 e aprile 2025. Dopo la separazione dal giornalista, Boccia avrebbe proseguito con condotte ripetute e insistenti che avrebbero inciso sulla vita privata e istituzionale di Sangiuliano. Tra i vari episodi, l'accesso non autorizzato al cellulare personale di Sangiuliano, la sottrazione della fede nuziale, la pubblicazione sui social di immagini private senza consenso e la ferita alla testa che ha costretto il 63enne di Napoli a portare un vistoso cerotto. Il 9 agosto 2024, inoltre, avrebbe invece indotto Sangiuliano a confessare telefonicamente il tradimento della moglie, registrando la conversazione a sua insaputa. Secondo la Procura, parte dell'audio sarebbe stato successivamente diffuso alla stampa e trasmessa da una testata televisiva. "Ci costituiremo parte civile. È questo il primo momento giudiziario che conferma la verità di Gennaro Sangiuliano – dicono i suoi legali Silverio Sica e Giuseppe Pepe, come riporta Il Corriere della Sera-. Siamo certi che il prosieguo giudiziario confermerà tutte le ipotesi accusatorie formulate dalla Procura". Gli avvocati Francesco Di Deco e Saverio Sapia che rappresentano Boccia, invece, spiegano: "Tale deprecabile comportamento lede gravemente i principi di segretezza e riservatezza di atti istruttori, neppure accessibili alla interessata, alla difesa ed alle alle parti processuali".

Dire

moderata. La cosiddetta 'quarta gamba' del centrodestra è ormai ridotta a una mera testimonianza politica. È quindi urgente immaginare un nuovo progetto all'interno della coalizione, capace di ridare peso ai valori centristi e popolari." "È proprio questa – ha concluso Desideri – la battaglia politica di Pensiero Popolare Italiano. Un'azione osteggiata da chi detiene oggi lo scettro del comando nella coalizione, poco interessato a un riequilibrio dei valori e delle



priorità. I media, asserviti al potere, ci oscurano sistematicamente, perché è più comodo mantenere una coalizione dominata da una 'golden share' saldamente in mano alla destra. Così facendo, anche nel Partito Popolare Europeo si lascia a Forza Italia la voce più grossa, evitando qualsiasi disturbo all'asse privilegiato Von der Leyen-Meloni. Il risultato? Un'Italia meno influente in Europa e un governo sempre meno rappresentativo del Paese reale."

Marche, la vittoria di Acquaroli e il segnale che inquieta le opposizioni

di Viola Scipioni

La sfida delle Marche si è chiusa con una vittoria netta del Presidente uscente Francesco Acquaroli, che ha staccato lo sfidante Matteo Ricci di quasi otto punti. Una conferma importante per il centrodestra, che dopo tre anni di governo nazionale non mostra segni di logoramento e, anzi, rafforza la sua tenuta in un territorio conteso. Ma dietro il successo ci sono elementi che meritano una riflessione più ampia: dall'astensionismo crescente alla difficoltà delle opposizioni di trasformare l'unità in competitività.

Secondo l'analisi di SocialCom, il sentiment online aveva già registrato nelle ultime 48 ore una netta rimonta di Acquaroli. L'attuale governatore ha saputo riportare il dibattito su temi locali, guadagnando consensi rispetto a uno sfidante che, al contrario, aveva puntato su messaggi di respiro nazionale, dal riconoscimento della Palestina fino al richiamo a un voto "contro" il centrodestra. Una strategia che non ha convinto e che, anzi, ha finito per apparire come un alibi di fronte alle difficoltà del "campo largo".

Il dato forse più rilevante non riguarda però i numeri della vittoria, quanto l'affluenza: appena il 50%, nove punti in meno rispetto al 2020. Nemmeno la presenza costante dei leader nazionali, da Giorgia Meloni a Giuseppe Conte, è bastata a mobilitare gli elettori. È un segnale d'allarme che riguarda tutti i partiti: la partecipazione continua a calare, segno di un disincanto che rischia di diventare strutturale.

Per il centrodestra, la vittoria marchigiana è ossigeno in vista delle prossime sfide regionali. Fratelli d'Italia resta il perno dell'alleanza, mentre Lega e M5S continuano a



perdere terreno. Forza Italia segna un piccolo ma costante avanzamento, confermandosi un alleato utile per Meloni. Al contrario, il Partito democratico paga le ambiguità della sua linea e la difficoltà a convincere l'elettorato moderato. L'alleanza con il M5S e la sinistra radicale non ha prodotto l'effetto sperato: un cartello elettorale c'è stato, ma ha mostrato più i limiti che la capacità di espansione. In prospettiva nazionale, lo scenario appare congelato: gli equilibri sono simili a quelli delle politiche del 2022, con un centrodestra compatto e un'opposizione incapace di costruire un'alternativa credi-

bile. La strategia "unitaria" di Elly Schlein non ha impedito una nuova sconfitta. Restano Puglia, Toscana e Campania come possibili terreni di riscatto, ma al momento l'idea di una rivincita appare velleitaria.

Il voto marchigiano offre almeno due lezioni: il populismo antieuropeo non paga, come dimostrano i cali di Lega e M5S, e l'estremismo in politica estera non mobilita consensi. A premiare, ancora una volta, è la capacità di tenere i piedi ben piantati nei territori. Per questo il centrodestra festeggia, mentre il centrosinistra è chiamato a una riflessione profonda.

[f](#) [t](#) [i](#) [y](#)

Email redazione@agc-greencom.it
 Piazza Giovanni Randaccio 1 (00195)

AGC-GREENCOM
 Agenzia Giornalistica Nazionale

GreenCom è l'agenzia giornalistica nazionale dedicata a diffondere ed approfondire tutte le novità del mondo dell'energia, dei trasporti e dell'economia sviluppate in un'ottica Green, Rinnovabile ed Ecosostenibile.

Agc-GreenCom fa parte del gruppo "Green Com 18"

ECONOMIA & LAVORO

La 'Santa' alleanza Intesa-Generali ha un tesoro di 1.500 mld di risparmi

Nocciole: Confagricoltura chiede interventi urgenti. Produzione in caduta libera, con perdite fino al 70%



Confagricoltura esprime grande preoccupazione per la campagna corilicola 2025, che registra un decremento della produzione fino al 70% in alcuni territori. Di questa gravissima crisi la Confederazione ha informato il Governo, nella persona del ministro dell'Agricoltura, della Sovranità alimentare e delle Foreste Francesco Lollobrigida, chiedendo interventi urgenti, sia nel breve che nel lungo periodo, a tutela delle imprese agricole. La produzione nazionale di nocciole è in forte contrazione, con una riduzione stimata di circa il 50% rispetto al potenziale produttivo. In alcune delle aree maggiormente vocate, come Piemonte, Lazio, Campania e Sicilia, si registrano perdite fino al 70%, e in alcuni casi non si raccoglierà affatto. A rendere ancora più allarmante il quadro è il fatto che, dal 2015 ad oggi, le superfici coltivate a nocciole sono aumentate di oltre il 30%, a fronte di una produzione che già da diversi anni risulta in calo. "Il comparto corilicolo è in estrema difficoltà - dichiara Dario Di Vincenzo, presidente della



Un polo da oltre 1.500 miliardi di euro di masse amministrate e gestite: sarebbe questa la dimensione di una eventuale joint venture tra Intesa Sanpaolo e Generali nel wealth management, un'ipotesi che circola da giorni nei mercati e che, se concretizzata, cambierebbe radicalmente gli equilibri della finanza italiana ed europea. È quanto evidenzia il Centro studi di Unimpresa, in un report nel quale si evidenzia che il gruppo bancario guidato da Carlo Mesina dispone oggi di circa 909 miliardi di risparmio amministrato (cui si aggiungono i 397 miliardi di risparmio gestito da Eurizon). La compagnia assicurativa triestina, dal canto suo, gestisce e amministra circa 645 miliardi di masse, frutto della sua doppia anima assicurativa e finanziaria. La somma porterebbe il nuovo polo ai vertici continentali, in linea con i grandi operatori globali come Amundi e Allianz Global Investors.

Federazione nazionale di prodotto frutta in guscio di Confagricoltura - e necessita di misure immediate per garantire un futuro alle aziende. È indispensabile prevedere ristori urgenti per far fronte alle perdite di que-

Secondo il Centro studi di Unimpresa, la logica industriale di un'alleanza risiederebbe in una forte complementarità dei modelli di business: la distribuzione bancaria di Intesa, capillare e radicata sul territorio, incontrerebbe l'expertise assicurativo-finanziaria di Generali, leader nell'asset management multibrand. Le sinergie possibili andrebbero dalla creazione di prodotti comuni fino a una maggiore penetrazione internazionale, passando per la diversificazione dei ricavi e la digitalizzazione dei servizi. Sul piano economico-finanziario, la nascita di un polo da 1.554 miliardi di euro (909 miliardi di risparmio amministrato da Intesa Sanpaolo e 645 miliardi di masse di Generali) rappresenterebbe un salto dimensionale che colloca l'Italia al vertice del risparmio europeo.

Per dare un termine di paragone, Amundi - primo asset manager europeo, controllato da Crédit Agricole - gestisce circa

2.100 miliardi di euro di masse, mentre Allianz Global Investors si attesta a quota 1.700 miliardi. Una joint venture Intesa-Generali ridurrebbe quindi il divario con i big continentali, superando nettamente competitor come Deutsche Bank Asset Ma-

Prezzi, Coldiretti: "Bene Ismea, monitoraggio costi è risultato mobilitazione agricoltori"

Produrre un quintale di grano duro per la pasta costa agli agricoltori 31,8 euro al Sud e 30,3 al Centro-Nord, ma al momento della vendita il prezzo corrisposto è appena 28 euro, costringendo le aziende agricole a lavorare in perdita. Lo sottolinea la Coldiretti in occasione della pubblicazione da parte di Ismea del monitoraggio dei costi medi di produzione del frumento, risultato concreto della mobilitazione che ha portato in piazza 20mila produttori in tutta Italia.



Un passo avanti contro le speculazioni

"Da oggi non si potrà più prescindere dai costi di produzione come riferimento minimo per garantire un prezzo equo e fermare le speculazioni che stanno strozzando le imprese agricole" afferma Coldiretti, evidenziando come, sotto l'effetto delle manovre dei trafficanti di grano, le quotazioni pagate agli agricoltori siano calate negli ultimi quattro anni tra il 35% e il 40%. I ricavi non coprono più le spese, mettendo a rischio le semina future e la tenuta economica delle aziende agricole. Coldiretti ribadisce che i costi di produzione non possono rappresentare il prezzo finale: serve garantire un margine adeguato, altrimenti si compromette il futuro del Made in Italy.

Le misure del piano Coldiretti

La mobilitazione ha portato il Governo, con il ministro dell'Agricoltura e della Sovranità alimentare Francesco Lollobrigida, a condividere le richieste Coldiretti:

- Istituzione della CUN (Commissione Unica Nazionale) del grano duro per superare le borse merci locali e rendere trasparente la formazione del prezzo,
- 40 milioni di euro ai contratti di filiera per dare stabilità agli agricoltori e coinvolgere anche il mondo dei pastai,
- Stop alle importazioni sleali di grano trattato con sostanze vietate in UE,
- Obbligo europeo di indicare l'origine del grano sulla pasta,
- Investimenti in ricerca, innovazione e transizione tecnologica con il supporto del Crea,
- Piano nazionale per stoccaggi e invasi per creare riserve strategiche e difendere la sovranità alimentare.

FAQ

1. Quanto costa produrre un quintale di grano duro? 31,8 euro al Sud e 30,3 al Centro-Nord.
2. Quanto viene pagato agli agricoltori? Appena 28 euro a quintale, quindi sotto i costi di produzione.
3. Quali effetti hanno avuto le speculazioni? Negli ultimi 4 anni i prezzi del grano sono crollati tra il 35% e il 40%, minacciando le prossime semine.
4. Quali misure sono state ottenute grazie alla mobilitazione Coldiretti? Monitoraggio Ismea dei costi, avvio della CUN, 40 milioni ai contratti di filiera e impegni su trasparenza, innovazione e difesa del Made in Italy.

2.100 miliardi di euro di masse, mentre Allianz Global Investors si attesta a quota 1.700 miliardi. Una joint venture Intesa-Generali

ridurrebbe quindi il divario con i big continentali, superando nettamente competitor come Deutsche Bank Asset Ma-

conda per produzione al mondo, rappresenti non solo un'importante realtà economica, ma anche un elemento fondamentale sotto il profilo paesaggistico, ambientale, occupazionale e sociale. L'Organizzazione resta a dispo-

sizione per approfondire le proprie proposte, anche nell'ambito di un tavolo tecnico dedicato, e sollecita un rapido intervento delle istituzioni per sostenere un comparto che rischia un grave ridimensionamento.

ECONOMIA & LAVORO

nagement o Ubs AM (attorno a 1.000-1.200 miliardi).

Dal lato della redditività, il wealth management offre ritorni più stabili rispetto al margine di interesse: le commissioni da risparmio gestito per Intesa hanno generato nel 2024 oltre 2,3 miliardi di euro di ricavi, pari a circa il 25% delle commissioni totali del gruppo. Generali, a sua volta, ha realizzato nel 2024 un risultato operativo dall'asset management di circa 600 milioni di euro, con margini in crescita grazie all'aumento delle masse e alla diversificazione dei fondi ESG. La massa critica di 1.500 miliardi consentirebbe di incrementare i ricavi ricorrenti, abbassare i costi unitari di gestione e destinare risorse aggiuntive a innovazione tecnologica e sostenibilità, settori che richiedono investimenti pluriennali di almeno 200-300 milioni l'anno. Tuttavia, l'integrazione comporterebbe rischi non trascurabili: la sovrapposizione tra Eurizon (397 miliardi di masse gestite) e Generali Investments (oltre 630 miliardi netti) imporrebbe un ridisegno industriale complesso, per evitare duplicazioni e dispersioni di valore. «L'ipotesi di una joint venture tra Intesa Sanpaolo e Generali nel wealth management non riguarda solo l'incontro tra due grandi campioni nazionali, ma tocca un tema cruciale per il nostro Paese: la gestione e la tutela del risparmio degli italiani, che resta uno dei pilastri fondamentali della nostra economia. Un polo da oltre 1.500 miliardi di euro avrebbe la forza di competere alla pari con i colossi internazionali, rafforzando la sovranità finanziaria dell'Italia in un settore strategico come quello del risparmio gestito e amministrato. Tuttavia, è indispensabile che un progetto di questa portata sia valutato con la massima trasparenza, tenendo conto non solo dei ritorni industriali e finanziari, ma anche degli equilibri di mercato e delle garanzie per famiglie e imprese. Concentrare in poche mani masse di questa entità significa assumersi una responsabilità pubblica, che deve essere accompagnata da regole chiare, controlli stringenti e un'attenzione costante all'interesse generale. La crescita dimensionale è una condizione necessaria per affrontare la competizione globale, ma non può trasformarsi in

Irpef, chi paga e quanto?

Osservatorio 2025 sulle entrate fiscali in Italia e distribuzione del carico IRPEF sui contribuenti: sul ceto medio grava la maggior parte delle tasse

di Giovanni Gazzoli (*)

Recentemente il Centro Studi e Ricerche di Itinerari Previdenziali ha pubblicato un approfondimento sulle dichiarazioni dei redditi ai fini Irpef 20218 dallo studio si evince che il totale dei redditi 2018 dichiarati dagli italiani ai fini IRPEF tramite i modelli 770, Unico e 730 ammonta a 879,957 miliardi di euro, con un aumento del 4,98% rispetto al 2017. Il gettito IRPEF generato da questi redditi è di 171,63 miliardi di euro rispetto ai 164 miliardi dell'anno precedente.

Gli abitanti al 31 dicembre 2018 erano (secondo Istat) 60.359.546, mentre coloro che hanno dichiarato redditi sono stati 41.372.851: ne consegue che a ogni contribuente "dichiarante" corrispondono 1.459 abitanti (erano 1.468 nel 2017); c'è da dire, però, che i contribuenti "versanti", cioè quelli che hanno versato almeno 1 euro di IRPEF, sono molti meno, ossia 31.155.444 (in crescita rispetto ai 482.578 del 2017). Dunque, a ogni versante corrispondono 1,94 abitanti, tanto che se ne potrebbe dedurre che ogni contribuente "versante" paga l'IRPEF anche per un altro abitante. In realtà, scomponendo ulteriormente i dati, si scopre che la percentuale di contribuenti che sopportano quasi per intero il carico fiscale è ben più bassa: infatti è il solo 42% circa che paga il 91% di tutta l'IRPEF; il restante 58% ne paga solo l'8,98%. Un dato cruciale su cui riflettere in vista dell'annunciata riforma fiscale. Di fatto, i contribuenti delle prime due fasce di reddito (fino a 7.500 e da 7.500 a 15mila euro) sono 18.156.997 e pagano solo il 2,42% di tutta l'IRPEF. Vediamo ora nel dettaglio come grava il carico fiscale sulle diverse categorie dei contribuenti, rappresentate da lavoratori dipendenti, autonomi e pensionati.

1) Su un totale di IRPEF versata netta di 154,695 miliardi (164,244 miliardi al lordo del bonus 80 euro), i lavoratori dipendenti ne pagano 90,028 miliardi, che divengono però 80,137 al netto dell'effetto bonus; il versamento è in aumento rispetto



all'anno precedente in valore (erano 77,157miliardi) ma in leggero calo come percentuale (51,92% contro 52,14%) rispetto al totale IRPEF ordinaria. Pur essendo poco meno di 18milioni, secondo i dati Istat, i dipendenti rappresentano più della metà dei contribuenti complessivi essendo pari a 21.250.048 su un totale - come già visto - di 41,373 milioni, e rappresentano il 54,5% di quanti dichiarano redditi positivi (16,985 milioni su 31,155milioni). Parametri tutti in crescita rispetto al 2017 e indizio di un miglioramento dell'occupazione. Si può quindi affermare che il 100% dei dipendenti (forse loro malgrado) sono "fedeli contribuenti". 2) Considerando come lavoratori autonomi imprenditori, lavoratori autonomi abituali con partita IVA e partecipanti in società di persone e assimilate, nel nostro Paese si stima che i regolari siano circa 6 milioni; i dichiaranti sono 2.941.552, di cui la quasi totalità (2.813.224 ovvero 114.000 in più rispetto al 2017) presenta redditi positivi. A questi andrebbero aggiunti i 506.765 autonomi diversi dal modello CU, 15.068 lavoratori autonomi occasionali e i 20.526 allevatori-agricoltori.

Da non trascurare tuttavia la percentuale di chi dichiara redditi fino a 15.000 euro lordi l'anno (38,49% circa del totale, in sensibile calo rispetto al 46,56% dello scorso anno) e versa un'IRPEF media di 470 euro, insufficiente per pagarsi anche la sola spesa sanitaria. Il confronto con i

dati del 2017 evidenzia l'aumento dei contribuenti con redditi fra 7.500 e 15.000 (+9.252) e la concomitante riduzione di quelli fino a 7.500 euro (-331.724). Il successivo 13,40% di autonomi con redditi tra 15.000 e 20.000 euro paga un'IRPEF media di 1.950 (1.3347 euro a cittadino), ancora insufficiente per coprire i costi della sanità per sé stessi e per la quota di persone a carico.

3) Infine, i soggetti in pensione nel 2018 erano poco più di 16 milioni, di cui circa 7,9 milioni con prestazioni integrate parzialmente o totalmente a carico della fiscalità e quindi non soggette a imposizione IRPEF; una parte di questi (circa il 25%) ha altri redditi e deve presentare il modello unico, mentre quelli che non hanno altri redditi espongono solo il CU INPS. I pensionati che hanno presentato la dichiarazione dei redditi per l'anno 2018 sono stati 13,5 milioni (erano 13,6 nel 2017), mentre quelli che pagano almeno 1 euro di imposte sono 10,429 milioni (erano 10,380 l'anno precedente): da rilevare che l'alto numero di pensionati che non pagano imposte (solo, in media, 43 euro l'anno per i 2.770.786 con redditi fino a 7.500 euro) è la conseguenza della "no tax area" portata dal 2017 a 8.000 euro. Nel 2018 i pensionati hanno pagato 45,49 miliardi di euro di IRPEF pari al 29,47% del totale. Tra i dichiaranti, il 47,06% - pari a 6.366.060 pensionati con redditi da pensione e da altre entrate o rendite fino a 15.000 euro, beneficiari della no tax area - ha versato un'IRPEF media di circa 379 euro l'anno. Tra i percettori di pensione, il 47,06% (contro il 43,89% della media nazionale relativa a tutte le persone fisiche) paga il 7,76% dell'IRPEF, mentre il 33,92% paga il 77,16% dell'intera IRPEF della categoria; il dato più significativo riguarda però il fatto che tra i pensionati (dichiaranti e a carico) il 52,94% dei cittadini dichiara ben il 92,24% di tutta l'IRPEF.

(*) Centro Studi e Ricerche Itinerari Previdenziali

un rischio per la concorrenza e per la libertà di scelta dei risparmiatori. È questa la sfida che la politica e le istituzioni dovranno presidiare con serietà, perché un colosso finanziario italiano, per essere un'opportunità, deve restare sempre al servizio del Paese» osserva il presidente di Unimpresa, Paolo Longobardi.

Non mancano però le incognite: il nodo della governance - equilibrio tra i due colossi, ruolo di Eurizon, pesi decisionali - rappresenta un passaggio delicato. Inoltre, un'operazione di simile portata sarebbe sottoposta al vaglio delle autorità di vigilanza italiane ed europee, con possibili interventi in sede di golden

power, visto il carattere strategico del risparmio degli italiani. Anche sul fronte concorrenza si aprirebbero valutazioni antitrust, per evitare che la concentrazione limiti la pluralità dell'offerta. Per Intesa l'accordo significherebbe consolidare il primato domestico ed espandere la proiezione internazionale; per

Generali, attenuare i contrasti interni sorti sul dossier Natixis e rafforzare la distribuzione dei propri prodotti. Sul piano politico, un polo interamente italiano rappresenterebbe una scelta "di sistema", volta a rafforzare la sovranità nazionale sul risparmio e la capacità di competere in Europa.

Decreto Attuativo e polizze catastrofali

Termini e opportunità di protezione per le aziende

Il Decreto Attuativo relativo alle polizze catastrofali per le imprese (Decreto Interministeriale 18/2025) è una normativa emanata dal Ministero dell'Economia e delle Finanze e dal Ministero delle Imprese e del Made in Italy. Tale decreto definisce nel dettaglio tutti gli aspetti che riguardano l'obbligo, per la maggior parte delle imprese italiane, di stipulare una polizza catastrofale, una soluzione assicurativa che punta a fornire una maggiore resilienza delle imprese italiane nel caso in cui si trovino a fronteggiare calamità ed eventi catastrofali di grave entità come i terremoti, le alluvioni, le inondazioni, le esondazioni, le frane ecc. L'obbligo di sottoscrivere un'assicurazione eventi catastrofali è stato introdotto con la Legge di Bilancio 2024 e il Decreto Attuativo è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale nel febbraio 2025. L'esigenza di introdurre questo obbligo è in gran parte legata al fatto che nel nostro Paese, negli ultimi 20-25 anni, si sono verificati molti eventi naturali che hanno provocato notevoli perdite economiche alle imprese nazionali.

Quali imprese devono stipulare l'assicurazione eventi catastrofali?

L'obbligo assicurativo contro i danni da eventi catastrofali riguarda la stragrande maggioranza delle imprese italiane. In linea di principio, sono coinvolte tutte le imprese per le quali ricorrono le seguenti condizioni:

sede legale in Italia o comunque, nel caso di residenza legale all'estero, stabile organizzazione in territorio italiano; obbligo d'iscrizione al Registro delle Imprese, ai



sensi dell'articolo 2188 del Codice Civile.

Sono escluse dall'obbligo le imprese agricole (dispongono di un fondo mutualistico nazionale apposito) e gli studi professionali, in quanto non sono tenuti all'iscrizione al Registro delle Imprese.

L'obbligo non è previsto nemmeno per le imprese i cui immobili presentano abusi edilizi o difformità urbanistiche.

Le scadenze e i beni oggetto di copertura

Per quanto concerne i termini di scadenza della stipula del contratto, il Decreto Attuativo ha distinto tre casistiche.

Per le imprese di grandi dimensioni l'obbligo è scattato il 31 marzo 2025. Per quanto riguarda le imprese di medie dimensioni, la scadenza è prevista per il 1° ottobre 2025, mentre nel caso di piccole imprese e microimprese, la polizza dovrà essere stipulata entro il 31 dicembre 2025.

Relativamente ai beni, l'obbligo assicurativo è relativo ai seguenti beni: terreni e fabbricati, impianti e macchinari, attrezzature industriali e commerciali.

Polizza catastrofale: una grande opportunità per proteggere la propria impresa

L'obbligo di stipulare un contratto assicurativo per i danni da eventi catastrofali non deve essere visto come l'ennesimo aggravio economico per le imprese italiane, quanto piuttosto come una grande opportunità per proteggere i beni della propria azienda da danni che potrebbero causare non solo ingenti perdite economiche dirette, ma anche costi indiretti derivanti dall'interruzione forzata dell'attività.

La tutela economica fornita da una polizza assicurativa permette di accelerare i tempi di ripresa e minimizzare le perdite economiche.

Nel concreto, con una polizza catastrofale, si riducono considerevolmente i danni economici legati a un evento catastrofale; infatti, a fronte del pagamento di un premio annuo, la cui entità dipende da vari fattori, ci si protegge da spese che possono essere molto elevate e non quantificabili a priori.

Una polizza catastrofale non è quindi una specie di "tributo mascherato", ma una sorta di investimento con il quale si protegge il futuro della propria impresa e il lavoro dei dipendenti e della filiera produttiva.

Confcommercio: “Inflazione stabilizzata, possibile ripresa per i consumi”

Confesercenti: “Preoccupano gli energetici”

Commentando i dati sull'inflazione, il direttore dell'Ufficio Studi Mariano Bella, ha sottolineato che "il dato preliminare sull'andamento dei prezzi al consumo nel mese di settembre (-0,2% congiunturale), lievemente migliore rispetto alle nostre stime (0,0%), conferma la stabilizzazione dell'inflazione, condizione che, alla luce dell'andamento della componente core e della dinamica dei prezzi alla produzione, dovrebbe permanere anche nei prossimi mesi. In questo contesto è importante sottolineare come stiano emergendo segnali di rientro delle tensioni sugli alimentari e, quindi, sull'aggregato "carrello della spesa", con potenziali favorevoli riflessi in termini di percezioni e comportamenti". Secondo Bella, "il possibile accentuarsi, nei prossimi mesi, di queste tendenze potrebbe contribuire a migliorare la fiducia delle famiglie restituendo un minimo di vigore alla domanda per consumi". Per Confesercenti i dati diffusi da Istat sulle dinamiche dei prezzi dimostrano e confermano un quadro di sostanziale stabilità: il tasso d'inflazione si mantiene su livelli contenuti, ben al di sotto degli obiettivi statuari della Bce. Si colgono inoltre i primi segnali di raffreddamento dei prezzi alimentari, che avevano inciso in modo significativo sulle famiglie nella prima parte dell'anno. Si tratta di dinamiche positive che, se consolidate, potrebbero contribuire a rafforzare la fiducia dei consumatori e ad allentare la pressione sui bilanci domestici. Accanto ai segnali positivi, desta però preoccupazione la risalita dell'energia: gli energetici regolamentati accelerano al +14,0% tendenziale, mentre gli energetici non regolamentati riducono il calo a -5,2% (da -6,3%). Un trend che allarma visto che, nonostante i rallentamenti dello scorso anno, i prezzi dei beni energetici, nel loro insieme, sono ancora superiori per il 40% al livello pre-crisi 2021 (l'indice era 99,2 a gennaio 2021 ora è 143,3). Non a caso l'Istat ha rivisto anche il peso di questa tipologia di prodotto sul paniere di spesa dei consumatori: dall'8,4% del 2021 all'11% odierno. Si segnala, inoltre, l'accelerazione dei prodotti ad alta frequenza d'acquisto al +2,7% (da +2,3%), una dinamica più "percepita" dai consumatori e particolarmente gravosa per i redditi più bassi. A titolo di confronto, il tasso sui beni ad alta frequenza è quasi tre volte quello dei beni a media frequenza (+1,0%) e quasi sette volte quello dei beni a bassa frequenza (+0,4%). Per queste ragioni - conclude Confesercenti - pur in un quadro complessivamente positivo, resta imprescindibile la necessità di un sostegno ai consumi. La riforma fiscale in arrivo deve liberare risorse attraverso un taglio delle imposte in busta paga che sia percepibile dai cittadini. Solo così sarà possibile restituire potere d'acquisto alle famiglie, condizione necessaria per accompagnare i segnali positivi e mitigare gli effetti della risalita energetica sulle famiglie e sulle imprese.



ECONOMIA & LAVORO

A 'Energies&Transition Confartigianato High School' le sfide per il futuro sostenibile delle imprese

Le sfide per il futuro sostenibile delle imprese sono al centro della 21° edizione dell'annuale convention 'Energies and Transition Confartigianato High School', organizzata dalla Confederazione in collaborazione con i suoi Consorzi energia: Caem, CEnPI, Multienergia.

L'evento si svolge dall'1 al 3 ottobre a Domus de Maria (Cagliari) e fa il punto sui nuovi scenari geopolitici e gli effetti sull'approvvigionamento energetico, sull'impatto economico dei cambiamenti climatici, su fonti rinnovabili e nucleare, sulle strategie per accompagnare artigiani e piccole imprese nella transizione green, nel risparmio sui costi delle bollette, nell'uso efficiente e sostenibile dell'energia.

Temi cruciali per il futuro degli artigiani, delle micro e piccole imprese e del made in Italy che durante i tre giorni di convention Confartigianato approfondirà con esperti, rappresentanti delle istituzioni (tra questi, il Ministro dell'Ambiente e della sicurezza energetica Gilberto Pichetto Fratin, il Presidente della Commissione Attività produttive della Camera On. Alberto Gusmeroli, il Sen. Matteo Renzi), docenti universitari, giornalisti ed esponenti del mondo produttivo.

I lavori di "Energies&Transition Confartigianato High School", introdotti dai saluti del Presidente di Confartigianato Sardegna Giacomo Meloni, del Presidente di Confartigianato Marco Granelli, della Presidente della Regione Sardegna Alessandra Todde, si apriranno con una riflessione sulle geostrategie e sui nuovi paradigmi internazionali. Nel corso dei tre giorni interverranno, tra gli altri, Lapo Pistelli (Director Public Affairs di ENI), il professore di relazioni internazionali Vittorio Emanuele Parsi e il senatore Matteo Renzi, componente del Board del FII Institute. Spazio



al clima e al suo impatto economico con il fisico del CNR Antonello Pasini e Roberto Bianchini (Politecnico di Milano). Sotto i riflettori anche le nuove frontiere dell'energia: Luca Mastrantonio (Enel) presenterà i progetti sui reattori nucleari modulari (SMR), mentre il Presidente del GSE Paolo Arigoni parlerà del ruolo delle rinnovabili nella transizione. Il tema della transizione energetica sarà affrontata anche da Maurizio Delfanti (Politecnico di Milano) e Salvatore Pinto Presidente dell'Associazione Energia Libera), mentre Marco Calabrò (Ministero delle Imprese e del made in Italy) illustrerà le politiche industriali in tempi di transizione. Sul fronte della ricerca scientifica interverranno Lucia Votano, Piero Martin, Federico Testa. Tra i re-

latori anche Stefano Besseghini, presidente di Arera. A tirare le fila dell'evento saranno i Presidenti dei Consorzi Energia di Confartigianato: Gianluca Cavion (Caem), Daniele Riva (CEnPI), Fabrizio Campioli (Multienergia).

La convention in Sardegna è una tappa dell'impegno che la Confederazione, con il brand Confartigianato Imprese Sostenibili, nel corso dell'anno dedica al tema della sostenibilità: dal Forum sulla Sostenibilità, svoltosi a giugno, fino alla Settimana per l'Energia e la Sostenibilità in programma dal 20 al 25 ottobre con iniziative in tutta Italia per coinvolgere cittadini, imprese e istituzioni sui temi della transizione energetica e un evento di apertura a Milano il 13 ottobre.

"Sostenibilità, economia circo-

lare, trasparenza dei mercati e accesso all'energia a costi equi: sono questi - sottolinea il Presidente di Confartigianato Marco Granelli - i driver per costruire un modello di transizione accessibile agli artigiani e alle micro e piccole imprese, che costituiscono l'ossatura del sistema produttivo italiano".

I tre Consorzi Energia di Confartigianato Caem, CEnPI, Multienergia sono attivi da oltre 20 anni e operativi in tutta Italia.

Nel 2024 hanno favorito l'acquisto di elettricità e gas al miglior prezzo sul mercato per 73.120 clienti, tra imprese e persone fisiche, distribuiti in 124.219 punti di fornitura (erano 11.801 nel 2012). Il totale dei consumi di energia elettrica 'gestiti' dai Consorzi nel 2024 ammonta a 876,4 milioni

di kWh mentre per il gas metano si attesta a 70,3 milioni di metri cubi.

Inoltre, lo scorso anno, nelle forniture di elettricità hanno garantito il risparmio di 81.448 tonnellate di Co2 grazie all'acquisto di "energia rinnovabile certificata in origine".

Clienti in costante crescita e consumi in evoluzione grazie ai servizi offerti dai Consorzi energia di Confartigianato che, oltre all'acquisto di energia al miglior prezzo per imprenditori e famiglie, prevedono consulenza sulla scelta dei fornitori più adatti alle diverse esigenze dei clienti, consigli su risparmio ed efficientamento energetico, soluzione di problemi come il mancato rispetto dei diritti contrattuali, la correttezza della fatturazione, i tempi per il cambio di fornitore.

Caffetteria Doria

Nel cuore di Roma, informale e adattabile ad ogni momento della tua giornata, dalla colazione all'italiana, alla pausa pranzo, al cocktail bar.

servizi

Sisal

Via Andrea Doria, 2/4 - 00192 Roma

ricariche
carte prepagate
con iban italiano

INPS

pagamenti
contributi inps

NORME & LEGISLAZIONE TRIBUTARIA

Regole fiscali sul lavoro sportivo

L'Agenzia delle Entrate scioglie i dubbi

Il decreto legislativo n. 36/2021 ha attuato un'importante riforma del lavoro sportivo dilettantistico e professionistico. Alcune rilevanti disposizioni hanno riguardato l'aspetto fiscale e contributivo, con disposizioni speciali e di favore sia a beneficio dei lavoratori, sia a vantaggio degli enti sportivi. All'interno di questo contesto si colloca la richiesta di un ente pubblico, che ha posto all'Agenzia una serie di quesiti sul trattamento fiscale dei redditi dei lavoratori sportivi e dei premi ricevuti e in merito ai requisiti di accesso al regime forfetario. L'Agenzia delle entrate ha risolto i cinque quesiti con la risposta n. 14/2025, di seguito sinteticamente illustrata.

Ritenuta sui redditi di lavoro autonomo superiori ai 15mila euro

Con il primo quesito il Comitato ha chiesto all'Amministrazione finanziaria se i compensi erogati al lavoratore sportivo dell'area del dilettantismo che svolga la propria attività come lavoratore autonomo debbano subire la ritenuta, per gli importi che eccedono i 15mila euro, nella misura del 20% a titolo di acconto Irpef, in applicazione del regime di favore previsto dall'articolo 36 comma 6 del Dlgs n. 36/2021, ossia la non imponibilità per i lavoratori sportivi del dilettantismo per i compensi fino a 15mila euro. L'Agenzia ha chiarito che la ritenuta non va applicata fino a tale soglia, ma è necessaria un'apposita autocertificazione rilasciata da parte del percettore al sostituto d'imposta.

Un esempio chiarificatore: un lavoratore sportivo autonomo che presta la propria attività nei ri-



guardi due diverse associazioni sportive dilettantistiche deve rilasciare a ciascuna di esse, in occasione di ogni singolo pagamento che riceve, un'autocertificazione sui compensi complessivamente percepiti, fino a quel momento, nell'anno solare. L'Asd erogante può non applicare la ritenuta quando rileva, sulla base dell'autocertificazione ricevuta, che l'importo che deve erogare non supera l'importo complessivo di 15mila euro fino a quel momento percepito dal lavoratore nell'anno solare. Qualora, di contro, l'importo erogato comporti il superamento di tale soglia, l'Asd erogante è tenuta all'effettuazione della ritenuta del 20% per l'importo che eccede i 15mila euro.

Regime di non imponibilità per autonomi e forfetari

Il secondo quesito attiene alla soglia di non imponibilità di 15mila euro relativamente ai lavoratori autonomi nel dilettantismo e per coloro che accedono al regime forfetario. Per l'Agenzia delle entrate, la regola di fondo non cambia, dal momento che rilevano ai fini impositivi soltanto i compensi che eccedono la soglia sopra indicata. Quindi, per quanto riguarda il reddito di lavoro autonomo del lavoratore sportivo autonomo (che rientra tra i redditi dell'articolo 53 comma 1 del Tuir) viene assunto, tra gli elementi positivi di reddito, l'importo dei compensi che eccede i 15mila euro, al quale

devono essere sommati gli importi relativi agli altri componenti positivi di reddito, procedendo, successivamente, con la deduzione delle spese ammissibili. Con riguardo ai lavoratori in possesso dei requisiti per l'accesso al regime forfetario, rilevano, quali componenti positivi cui applicare il coefficiente di redditività, unicamente i compensi che eccedono l'importo di 15mila euro. In altri termini, detto coefficiente va applicato a detti compensi, al netto dell'importo di 15mila euro. Invece, anche tale importo concorre ai fini del calcolo della soglia massima dei compensi percepiti nell'anno precedente per l'accesso al regime. Sempre in tema di regime forfetario, un'altra domanda attiene alla rilevanza, ai fini dell'accesso al regime nel 2024, dei rapporti da cui nel 2023 hanno originato compensi. L'Agenzia chiarisce che rilevano unicamente i rapporti di lavoro sportivo, così come disciplinato dal decreto legislativo, attivati nel 2023. Non rilevano invece i compensi rientranti tra i redditi diversi (articolo 67, comma 1, lettera m), del Tuir) anche qualora i compensi siano stati erogati dal medesimo soggetto con il quale, nel 2024, viene attivato un rapporto di lavoro sportivo autonomo. Resta inteso, si specifica, che qualora i compensi del 2023 originino da un rapporto di lavoro sportivo secondo la nuova disciplina, il rap-

porto rileva quale causa ostativa ai medesimi fini.

Trattamento fiscale dei premi correlati alle manifestazioni sportive Qual è il trattamento fiscale dei "premi" di risultato legati ai risultati sportivi raggiunti e "previsti dai contratti di lavoro", sia nel mondo del dilettantismo sia in quello del professionismo? Il dubbio deriva dalla possibile applicazione della regola prevista dall'articolo 30 del Dpr 600/73, norma che prevede la ritenuta a titolo di imposta sui premi e sulle vincite delle lotterie, delle tombole, ma anche dei giochi svolti in occasione di competizioni sportive o prove di abilità.

L'Agenzia distingue le diverse ipotesi, ma come regola generale precisa che restano esclusi dal campo di applicazione della ritenuta a titolo di imposta le somme che atleti e tecnici del dilettantismo conseguono "in dipendenza dei contratti di lavoro sportivo di cui sono titolari", anche qualora dette somme siano qualificate nei contratti come "premi" correlati al raggiungimento di determinati risultati sportivi. Ciò in quanto tali somme costituiscono "parti variabili della retribuzione" fissata nel contratto e devono essere assoggettate a imposizione unitamente alla parte fissa della retribuzione stessa, secondo le regole proprie della categoria reddituale in cui esse ricadono, in funzione della modalità di svolgimento della

prestazione lavorativa (ad esempio, lavoro subordinato o autonomo). Sono esclusi dalla ritenuta anche i premi corrisposti non al singolo atleta, ma direttamente all'ente sportivo.

Discorso a parte per i premi erogati dalle Federazioni sportive al professionista convocato in Nazionale. Laddove le somme siano corrisposte direttamente dalle Federazioni nazionali ad atleti e tecnici professionisti a titolo di premio, ovvero per la partecipazione a raduni di preparazione, le attività, considerate svolte nell'ambito del dilettantismo, richiedono l'applicazione della disciplina speciale dell'articolo 36, comma 6-quater del decreto di riforma del lavoro sportivo. In altri termini, si applica la ritenuta a titolo di imposta di cui al sopra richiamato articolo 30 Dpr 600/1973.

Nella diversa ipotesi in cui le somme siano compensi previsti da un contratto del professionista direttamente con la Federazione, tali compensi devono essere qualificati come componenti del reddito di lavoro dello sportivo, che, in base al contratto, può essere qualificato come reddito di lavoro dipendente ovvero di lavoro autonomo.

Rilevanza Irap dei compensi sopra gli 85mila euro

La questione è la seguente e riguarda gli enti che erogano i compensi: poiché la legge speciale prevede l'irrelevanza Irap dei compensi inferiori a 85mila euro annui erogati in favore di collaboratori coordinati e continuativi dello sport dilettantistico, può ritenersi tale soglia una sorta di "franchigia", con imponibilità della sola eccedenza? Ricordiamo che ai sensi della disciplina Irap gli enti non commerciali seguono peculiari regole di determinazione della base imponibile.

Per l'Agenzia delle entrate la risposta al quesito è negativa: la soglia non rappresenta una franchigia. La conseguenza è che qualora uno (o più) dei singoli compensi superi l'importo di 85mila euro, detto compenso rileverà per intero ai fini della determinazione della base imponibile Irap dell'ente erogatore.

Note legali

Centro Stampa Regionale Società Cooperativa società editrice del quotidiano "Ore 12" - sede legale: via Alfana, 39 (00191 Roma).

Le foto riprodotte in questo quotidiano provengono in prevalenza da Internet e sono pertanto ritenute di dominio pubblico. Gli autori delle immagini o i soggetti coinvolti possono in ogni momento chiederne la rimozione, scrivendo al seguente indirizzo: info@ore12.net



CENTRO STAMPA ROMANO

Roma - Via Alfana, 39

tel 06 33055200

fax 06 33055219



★ Stampa quotidiani e periodici su rotativa offset a colori e in bianco e nero



★ volantini,
locandine e manifesti
biglietti da visita
inviti e partecipazioni
cartoline e calendari
buste e carte intestate

★ Stampa riviste e cataloghi



ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

La storia (per nulla segreta) del nucleare israeliano



di Paolo Arigotti (*)

Abbiamo ampiamente documentato la querelle sul nucleare iraniano: tra l'altro nei giorni scorsi diverse nazioni europee hanno reso pubblica la decisione di reintrodurre sanzioni contro la Repubblica Islamica, nonostante nel recente discorso dinanzi all'Assemblea generale delle Nazioni Unite il presidente Masoud Pezeshkian abbia ribadito come il suo Paese non abbia alcuna mira in tal senso.

In Medio Oriente, però, c'è un altro Stato che non ha mai ammesso ufficialmente, salvo alcune dichiarazioni "sfuggite" nel corso degli anni, il possesso di armamenti nucleari: stiamo parlando di Israele. Si è detto, a questo riguardo, di una politica di ambiguità strategica da parte di Tel Aviv, che ha così ottenuto di non soggiacere agli obblighi prescritti dal Trattato di Non Prolifrazione (TNP), al quale giova ricordarlo, non hanno mai aderito neanche India, Pakistan e Corea del Nord. Lo Stato ebraico ha sempre giustificato la sua scelta con ragioni securitarie.

In realtà, quello del nucleare israeliano è il classico segreto di Pulcinella. Fin dagli anni Cinquanta del secolo scorso, grazie al sostegno cruciale della Francia e della Germania, fu possibile realizzare nel deserto del Negev il reattore di Dimona, ufficialmente dedicato alla ricerca scientifica. E non è l'unico elemento, visto che nel 1986 di-

venne di pubblico dominio la testimonianza di Mordechai Vanunu, ex tecnico nucleare, che rivelò al Sunday Times che lo Stato ebraico possedeva decine, se non centinaia, di testate nucleari. Per la verità esistono alcune analisi, stando alle quali già nel 1967 Tel Aviv sarebbe stata in possesso di alcune bombe atomiche. Per la cronaca lo scienziato venne successivamente rapito e incarcerato in Israele. Condannato a 18 anni di reclusione, dopo il rilascio ha continuato a essere oggetto di misure restrittive e pronunce giudiziarie, oltre a limitazioni per l'accesso ai social e i contatti con la stampa.

Le altre testimonianze

La voce di Vanunu non è isolata. In un'intervista rilasciata all'Observer nel 2003, Martin Van Creveld, docente israeliano di Storia militare, rivelò il possesso di armamenti nucleari da parte di Tel Aviv, mentre nel 2006 fu il Segretario alla Difesa degli Stati Uniti, Robert Gates, a parlare nel corso di un'audizione al Senato; nel 2015 lo stesso governo federale declassò alcuni documenti risalenti agli anni Ottanta che parlavano apertamente di laboratori nucleari israeliani, mentre nel 2006 il primo ministro dello stato ebraico, Ehud Olmert, si era lasciato sfuggire alcune indiscrezioni nel corso di un programma andato in onda su un'emittente tedesca.

Nel suo saggio Israele. Geopolitica di una piccola grande potenza, l'analista Giacomo

Hamas non chiude al Piano Trump ma non dice neppure di sì L'avvertimento di Trump

Il piano di Donald Trump per la Striscia di Gaza "pende da una parte", viene considerato "ingiusto", ma verrà comunque valutato affrontando la questione in modo "positivo". E' in sintesi quanto sostengono all'interno di Hamas secondo fonti del gruppo citate dal giornale panarabo Asharq Al-Awsat, come rilancia il Times of Israel. Non c'è una data stabilita per una risposta da parte del gruppo. Hamas ha



"tre o quattro giorni" per rispondere alla proposta americana per mettere fine alla guerra a Gaza, ha detto ieri il presidente degli Stati Uniti. I mediatori hanno chiesto rapidità e una risposta in circa 48 ore, dicono le fonti del quotidiano panarabo, secondo le quali i punti del piano non forniscono garanzie sul rispetto dei termini dell'accordo. E, lasciano intendere, potrebbe servire più tempo per il rilascio degli ostaggi. "Entro 72 ore da quando Israele avrà pubblicamente accettato questo accordo, tutti gli ostaggi, vivi e deceduti, verranno restituiti", prevede il piano di Donald Trump per "la fine del conflitto a Gaza". Sarebbero 48 gli ostaggi nella Striscia e si ritiene siano vivi solo in 20. Fonti di Hamas all'interno della Striscia hanno riferito al giornale che in colloqui con i vertici del gruppo che si trovano fuori dall'enclave palestinese, i responsabili a Gaza hanno insistito sull'importanza di impegnarsi in modo positivo per porre fine al conflitto. E, affermano le fonti, il braccio armato è d'accordo su questa linea. Ma se Hamas potrebbe dire di sì, nel mondo le valutazioni sul piano non sono univoche ed in alcuni casi bocchiamo tutti o quasi i 21 punti messi nero su bianco da Trump. Il Presidente americano però, ha già avvertito Hamas: Trump ha dato 3-4 giorni al gruppo islamista per accettare il piano di pace, in caso contrario "espirerà all'inferno". Cioè: Benyamin Netanyahu avrà l'appoggio americano se le cose andassero per il verso sbagliato e la guerra dovesse continuare per "distruggere Hamas". Dal canto suo, l'organizzazione ha fatto trapelare su Sky news Arabia di essere "vicina ad accettare il piano Trump". Ma ha chiesto una serie di chiarimenti sulle garanzie che la guerra non riprenderà dopo che Netanyahu avrà ricevuto gli ostaggi, sul calendario del ritiro dell'Idf, sulla portata del ritiro e sulle garanzie contro futuri attacchi ai leader del movimento all'estero. Una diversa fonte di Hamas ha dichiarato alla Bbc che "un rifiuto è probabile".

Red

Gabellini ricorda l'ostilità dell'allora amministrazione Kennedy alle mire nucleari israeliane, un orientamento che però sarebbe mutato col suo

successore Lyndon Johnson. Nello stesso volume, Gabellini ricorda le manovre dei servizi segreti israeliani per bloccare le velleità nucleari dell'Egitto di

Il Papa: spero che Hamas accetti il piano Usa per Gaza. No violenza contro la Flotilla, rispettare le persone



"E' importante il cessate-il-fuoco, la liberazione degli ostaggi. Ci sono elementi (nel piano) che sono molto interessanti. Spero che Hamas accetti nel tempo stabilito", lo ha detto Papa Leone parlando con i giornalisti a Castel Gandolfo, prima di fare rientro questa sera in Vaticano.

Papa Leone ha commentato anche la situazione della Global Sumud Flotilla in avvicinamento a Gaza: "E' molto difficile. Si nota il desiderio di rispondere a una vera emergenza umanitaria. Ma ci sono tanti elementi. Da tutte le parti stanno dicendo 'speriamo non ci sia violenza e che siano rispettate le persone'. Quello è molto importante". Il Papa Leone lasciando Castel Gandolfo, ha anche commentato le parole del Segretario Usa Pete Hegseth che ha presentato il nuovo Dipartimento della Guerra (ex Dipartimento della Difesa) difesa Usa che si è detto pronto alla guerra: "Questa forma di parlare è preoccupante perché mostra come ogni volta un aumento di tensioni. Questo vocabolario nel cambiare dal ministro della difesa in ministro della guerra. Speriamo sia solo un modo di parlare. Certo, hai uno stile di governo che vuole mostrare la forza per impressionare. Speriamo però che non ci sia la guerra, bisogna lavorare per la pace".

Nasser, che si sarebbero sostanziate persino nell'impiego di ex ufficiali nazisti (tra gli altri si fa il nome di Otto Skorzeny, il liberatore di Mussolini dal Gran Sasso) per bloccare, ricorrendo persino ad alcuni omicidi, la collaborazione instaurata col Cairo da parte di alcuni scien-

ESTERI - LA CRISI MEDIORIENTALE

ziati tedeschi (cosiddetta Operazione Damocle).

La guerra dello Yom Kippur. Al contempo, però, Israele proseguiva nella politica nucleare, che ebbe un'accelerazione dopo la guerra dello Yom Kippur (1973), che accrebbe la sindrome di accerchiamento e la ricerca della bomba quale efficace deterrente. In tal senso, si sarebbe rivelata determinante la collaborazione col Sudafrica dell'apartheid, attuata tramite uno scambio tra assistenza tecnica e fornitura di centinaia di tonnellate di uranio da parte di Pretoria. La fine del regime segregazionista comportò la fine della cooperazione – il Sudafrica dismise gli ordigni in suo possesso – mentre il nuovo governo guidato da Nelson Mandela rese pubblici una serie di documenti che provavano tale collaborazione, circa i quali furono pubblicate interessanti inchieste giornalistiche, il tutto ovviamente con grande disappunto di Tel Aviv.

Ora, senza entrare nel merito dei doppi standard che quando si parla di Israele sembrano toccare punte ai limiti dell'incredibile, è chiaro che la tacita accettazione di una situazione di fatto, senza sottoporsi a quei meccanismi di controllo di cui si pretende il rispetto da altri, sollevi non poche perplessità sulla credibilità complessiva di un impianto, quello del trattato sulla non proliferazione, che come si legge nel testo, impegna le potenze nucleari a non supportare gli Stati che non possiedono tali armamenti, con l'obbligo per questi ultimi di non ricercarne il possesso. A vigilare sul rispetto delle prescrizioni l'Agenzia Internazionale per l'Energia Atomica, sottolineando che l'accordo non preclude lo sviluppo e l'utilizzo della tecnologia nucleare per scopi non militari.

In tutto questo si inserisce un ulteriore dato che fa riflettere: Israele, stando ai report 2024 del SIPRI (Stockholm International Peace Research Institute), è tra i primi dieci esportatori mondiali di armamenti, toccando lo scorso anno un vero e proprio record storico; un comparto, quello bellico, che incide notevolmente sul PIL, e per la cronaca oltre la metà dei contratti sono stati siglati con Paesi membri dell'Unione Europea.

(*) InsideOver

Flotilla va avanti, Israele si prepara al blocco navale



Notte ad altissima tensione nelle acque davanti alla Striscia di Gaza, dove la missione umanitaria della Global Sumud Flotilla sta navigando intenzionata ad arrivare a Gaza nonostante il 'no' di Israele e gli appelli a fermarsi. Le barche si trovano ora a meno di 145 miglia nautiche da Gaza. Per il momento, nonostante sia stato superato il limite delle 150 miglia nautiche di distanza, non è successo nulla. Si tratta del limite dove, nei mesi scorsi, sono state intercettate e fermate da Israele altre barche che tentavano di avvicinarsi a Gaza. E lo stesso limite dove venne fermata la nave che nel 2010 subì un attacco ravvicinato da Israele con 10 vittime. Per ora nessuna barca della Flotilla è stata attaccata, ma ci sono stati nella notte sospetti avvicinamenti di barche, non identificate, che poi si sono allontanate.

"Continuiamo a navigare"
"Mentre ci avviciniamo a

Gaza, restiamo vigili mentre entriamo nell'area dove le precedenti flottiglie sono state intercettate e/o attaccate. Tenete gli occhi puntati sulla missione. Tenete gli occhi puntati su Gaza. Continuiamo a navigare senza lasciarci scoraggiare dalle minacce e dalle tattiche intimidatorie di Israele". Lo ha scritto tre ore fa l'attivista Tony La Picciarella, a bordo della Global Sumud Flotilla sui social, postando un'immagine che mostra che le imbarcazioni si trovano ora a meno di 145 miglia nautiche da Gaza. Sui social ecco il racconto di Alessandro Mantovani, inviato del Fatto quotidiano: "Mancano pochi minuti alle 7 e siamo a 140 miglia dalla costa della striscia di Gaza, la Flotilla sta proseguendo la sua navigazione. Io sono su Otaria, abbiamo avuto una notte agitata, a partire dalle 3 c'è la massima allerta. Sappiamo che le navi israeliane sono

posizionate a 100-110 miglia dalla costa della Striscia, dalle 3.30 sono stati avvistate piccole imbarcazioni, si ritiene militari, che sono girate intorno alle barche che sono in testa alla Flotilla, in particolare ad Alma, la barca che guida la Flotilla e ospita Thiago Avila e diversi metri del direttivo". Per qualche minuto alma hanno perso il controllo di Starlink, la rete internet, ma il Vhf ha continuato a funzionare, si procede ancora verso Gaza. Qui non risulta che siano arrivate comunicazioni formali delle forze israeliane che chiedono a qualsiasi titolo di fermarsi, ma sappiamo che l'intenzione è quella di intercettare le barche una per una, sono 43, abordarle, portarle su una nave militare fino al porto di Ashdod e poi in carcere. Qui sono stati fatti lunghi training non violenti, la consegna assoluta è quella di non reagire a nessuna azione che dovesse compiuta dalla Marina o dalla polizia di Israele, andiamo avanti

Striscia, nuova strage di civili e l'Idf chiude agli ingressi



Sarebbero almeno 17 i palestinesi rimasti uccisi nella Striscia di Gaza dalle prime ore di oggi. Lo riporta la tv satellitare al-Jazeera, che cita fonti degli ospedali dell'enclave palestinese che nel 2007 finì in mano a Hamas e dove proseguono le operazioni militari israeliane scattate in risposta all'attacco del 7 ottobre 2023 in Israele. Intanto in vista dell'intensificarsi dei combattimenti a Gaza city in quelli che potrebbero essere gli ultimi giorni di guerra se Hamas accetterà il piano Trump, l'Idf ha avvisato la popolazione che la strada costiera Rashid sarà chiusa in direzione nord verso la città a partire da mezzogiorno (le 11 in Italia). Mentre gli spostamenti verso sud saranno consentiti e continueranno senza l'ispezione dell'esercito. L'esercito si aspetta che in questi giorni Hamas aumenti gli attacchi alle truppe. Secondo le stime israeliane, oltre 800mila persone hanno già lasciato Gaza city dopo i numerosi avvisi di evacuazione.

Red


BluePower
ENTRA IN
BLUEPOWER
info@bluepower.rli.it
+39 075 4275963
Via B. Ubaldi, SNC - 06024 - Gubbio (FG)

Per la Tua pubblicità

Tel. 06 87.20.10.53

Devi riordinare i tuoi documenti digitali?

GAP
DOCUMENTING THE FUTURE
Un sistema pratico, sicuro ed economico per conservare i tuoi dati digitali
Via del Genzaga 201/B - 00163 - Roma

Dal 27 al 30 settembre mons. Giuseppe Baturi ha visitato la Terra Santa per esprimere la solidarietà della Cei alla comunità cristiana. Insieme al patriarca Pizzaballa, ha rilanciato il sostegno della Chiesa italiana con aiuti umanitari, percorsi per giovani, e un progetto per un ospedale a Gaza. Annunciato un futuro pellegrinaggio dei vescovi

“In questo momento difficile di solitudine e di abbandono, sono importanti la vicinanza e la presenza: di questo vogliamo esprimere un sincero ringraziamento”. Con queste parole il card. Pierbattista Pizzaballa, patriarca latino di Gerusalemme, ha accolto e salutato la visita in Terra Santa di mons. Giuseppe Baturi, segretario generale della Cei. Un viaggio fraterno – dal 27 al 30 settembre – per manifestare la solidarietà della Chiesa italiana alla comunità cristiana locale, rafforzare gli aiuti umanitari e valutare l'organizzazione di un futuro pellegrinaggio da parte dell'Episcopato italiano. Durante i giorni trascorsi tra Gerusalemme, la Galilea e la Giudea, il segretario generale della Cei ha incontrato comunità parrocchiali, sacerdoti e religiosi, raccogliendo testimonianze di sofferenza, ma anche segni di resistenza e desiderio di speranza. “Lo abbiamo percepito in questi mesi da parte di tante Chiese italiane: una vicinanza reale”, ha sottolineato il patriarca, riferendosi al sostegno concreto, alla preghiera e alla costante attenzione ricevuta. In particolare, ha ricordato un ritiro con alcuni sacerdoti locali, in cui è emersa con forza la richiesta di prossimità umana, spirituale ed ecclesiale: “Ci hanno detto di sentire il bisogno, e di essere grati, per questa empatia e vi-

“Fratelli nella fede”: la Cei al fianco dei cristiani di Terra Santa tra sofferenza, progetti e speranza



cinanza di cui hanno necessità, al di là dei progetti”. Aiuti umanitari e progetto per un ospedale a Gaza. Dal cuore di Gerusalemme, mons. Baturi ha rilanciato l'impegno concreto della Chiesa italiana accanto alle comunità cristiane di Terra Santa. “Vogliamo condividere nella fede la speranza di un mondo migliore – ha dichiarato – ma anche lo sdegno per una violenza ingiusta che calpesta la dignità dell'uomo”. Parole che risuonano nel solco del recente appello del Consiglio permanente della Cei riunitosi a Gorizia, e che ribadiscono la necessità di una presa di posizione netta contro ogni forma di brutalità: “È necessario che le violenze si fermino, che siano liberati gli ostaggi e che cessino gli attacchi contro un popolo che non può essere punito in questo modo”. Ma, ha insistito,



alla fede e alla denuncia deve seguire l'azione. Stiamo lavorando all'apertura di un ospedale dentro Gaza – ha annunciato -. C'è un problema sanitario molto serio e vogliamo farcene carico insieme al Patriarcato latino”. Un progetto ambizioso, ma necessario, che richiederà “energie, sinergie e corresponsabilità”, ha spiegato.

Accanto a questo, altre priorità concrete: aiuti alimentari per le famiglie, sostegno ai parroci, percorsi per i giovani, abitazioni e istruzione. “Questa è energia di pace – ha detto Baturi – perché forma la coscienza e apre al futuro. È la risposta che vogliamo dare come Chiesa italiana, non da lontano, ma da fratelli nella fede”. Pellegrinaggi, fede e

fraternità. Oltre ai progetti, la visita ha voluto riaccendere anche un'altra dimensione della fraternità ecclesiale: quella del pellegrinaggio. Un cammino non solo fisico, ma spirituale, che ricostruisce legami e rinsalda la comunione. “Vogliamo promuovere la visita dei luoghi santi come legame con le comunità – ha spiegato mons. Baturi – non come semplice itinerario turistico. Faremo un pellegrinaggio come vescovi italiani e ne promuoveremo altri, raccogliendo l'appello ricevuto da tanti parroci della Giudea e della Galilea”. La proposta è quella di un rilancio del pellegrinaggio come “gesto di prossimità concreta”, occasione per camminare insieme alla Chiesa locale, ascoltarla, accompagnarla, rafforzarne la testimonianza. A conclusione dell'incontro, il card. Pizzaballa ha affidato un pensiero che riassume il senso profondo della visita: “La speranza ha bisogno di gesti, di parole, ma soprattutto di un contesto dove si fa rete, dove si costruisce unità e comunità. Nei grandi contesti di dolore e sofferenza, c'è bisogno di avere qualcuno vicino che ti sostenga e ti aiuti. In questo senso, tutto ciò diventa un gesto di speranza”. È la speranza che nasce dall'incontro, dalla condivisione, dalla fraternità. È la speranza che la Chiesa italiana ha voluto rinnovare in Terra Santa, portando un segno vivo di comunione e responsabilità.

Fonte Agenzia Sir

ELPAL CONSULTING
BUSINESS COMPARTING • FINANCING • TAX & LEGAL • HR & IT
Lgo Luigi Antonelli, 10 - 00145 Roma - Tel. 06 5413032



ELPAL CONSULTING S.r.l. nasce dalla passione per lo sviluppo e la promozione del lavoro dell'Amministrazione Unica (A.U.) Italiana. Alessandro, che una ventennale esperienza a fianco dei Dottori Commercialisti, il Dott. Alessandro Pizzoni, ha ottenuto grande esperienza nella gestione dell'azienda. ELPAL CONSULTING S.r.l. grazie ai numerosi rapporti di collaborazione e partnership con i migliori studi legali, contabili, economisti, gli istituti finanziari e strutture di Fisco, è in grado di fornire una consulenza globale all'impresa.

STE.NI
SISTEMI TECNOLOGICI

La specialista nella gestione ed installazione di impianti tecnologici



Via Vittorio Metz, 45 - 06 7230499

ESTERI

Ucraina, ancora una notte di missili balistici e droni
I rischi della centrale di Zaporizhzhia



Nella notte i russi hanno attaccato con 49 droni Shahed, Gerbera e di altri tipi, un missile antinave Onyx e quattro missili balistici Iskander-M/KN-23. Lo riferisce l'aeronautica ucraina su Telegram. Secondo i dati preliminari, le difese aeree hanno abbattuto e soppresso 44 droni nel nord, nell'est e nel centro del paese. Un attacco aereo russo condotto con bombe guidate sulla città ucraina nord-orientale di Kharkiv durante la notte ha ferito sei persone e ha innescato diversi incendi, come riferito mercoledì dai funzionari regionali. Cinque dei feriti, tutti adulti, sono stati ricoverati in ospedale, ha dichiarato Oleh Synehubov, governatore della regione di Kharkiv, tramite l'app di messaggistica Telegram. Ihor Terekhov, sindaco di Kharkiv, la seconda città più grande dell'Ucraina e capoluogo dell'omonima regione, ha aggiunto che l'attacco ha provocato un incendio in un mercato cittadino e in alcuni edifici residenziali. Foto e video mostrano i vigili del fuoco impegnati a combattere le fiamme durante la notte, mentre un incendio avvolge quelle che sembrano essere bancarelle del mercato e altre strutture. La regione di Kharkiv, situata vicino al confine con la Russia, è stata oggetto di regolari attacchi aerei russi sin dall'inizio della guerra. Non c'è stato alcun commento immediato da parte di Mosca in merito a questo attacco. Dall'altra parte del fronte Mosca afferma che le difese aeree hanno abbattuto stanotte 20 droni ucraini sulle regioni russe di Belgorod, Rostov, Saratov e Voronezh. Lo riporta l'agenzia di stampa Tass, citando il Ministero della Difesa russo. Infine c'è da dire dei rischi legati al funzionamento precario della centrale nucleare di Zaporizhzhia. Secondo l'Agenzia Internazionale per

Trump a Quantico trasforma l'esercito in un autoritario palcoscenico politico

di Balthazar

Quella che doveva essere una riunione strategica tra vertici militari si è trasformata in uno degli spettacoli più surreali dell'era Trump.

Convocati d'urgenza da ogni angolo del mondo, centinaia di generali e ammiragli si sono ritrovati alla base dei Marines per ascoltare i comizi del Segretario alla Guerra Pete Hegseth e di Donald Trump, il "Commander in Chief". Il Segretario della Guerra ha esaltato la sua ossessione per la "forma fisica" e l'ideale del "guerriero puro"; barbe vietate, test d'idoneità, purghe tra gli alti ufficiali, flessioni per eliminare pance in sovrappeso e, soprattutto, meno donne e persone di colore. Donald Trump invece si è esibito in un discorso stralunato che di storico ha ben poco, e non si tratta solo dei contenuti, ma del tono, della forma alla autorevole platea cui si è rivolto senza alcun limite di toni e parole. Uno dei discorsi più sconclusionati e farneticanti dell'intera sua carriera pubblica, segnato da continue digressioni, slogan ripetuti a vuoto, attacchi fuori luogo e affermazioni scollegate dalla realtà. Un presidente confuso, che saltava da un argomento all'altro con la stessa logica di uno zapping televisivo a tarda notte. Per cominciare da un'evocazione quasi delirante dell'uso dei quartieri urbani come "campi di addestramento" per le truppe, "a Portland, a Chicago, vedremo chi comanda", fino all'ossessione per la "carta splendida" usata per firmare le promozioni dei generali.

L'Energia Atomica (Aiea) sta collaborando con entrambe le parti in conflitto in Ucraina per favorire il ripristino il prima possibile dell'alimentazione esterna alla centrale nucleare di Zaporizhzhia. Lo ha detto il direttore generale dell'Aiea, Rafael Mariano Grossi, rimarcando in una nota che "il 23 set-



Nel mezzo, frasi buttate lì sul Nobel per la pace che "non gli danno e che è un insulto agli Stati Uniti", l'autopenna (la macchina per la firma automatica) usata da Biden, la difesa dei dazi, i negoziati con Hamas e l'apologia dello sceicco del Qatar come "stupendo leader", le "minaccette" di Putin perché noi americani ce l'abbiamo più grosso, l'arsenale militare e nucleare.

Ignorata la crisi del bilancio federale, la paralisi del Congresso, nessun riferimento allo shutdown (blocco) imminente del settore pubblico che priverà temporaneamente anche degli stipendi i generali presenti. Trump ha annunciato trionfalmente che nel 2026 la sua amministrazione investirà mille miliardi di dollari nel rafforzamento dell'esercito, mentre il governo si prepara a non rinnovare l'assicurazione medica per milioni di americani a basso reddito per mancanza di fondi e per l'assenza di un accordo con i Democratici. Difficile capire se il discorso di Trump sia stato un

tembre scorso la centrale ha subito la sua decima interruzione completa di alimentazione esterna nel corso del conflitto". "La più grande centrale nucleare d'Europa è senza alimentazione esterna da oltre una settimana, il che rappresenta di gran lunga l'evento di questo tipo più lungo negli oltre tre

anni e mezzo di guerra. Sono in costante contatto con le due parti per consentire il rapido ricollagamento della centrale alla rete elettrica", ha detto Grossi. "Sebbene la centrale stia attualmente gestendo la situazione grazie ai suoi generatori di emergenza - l'ultima linea di difesa - e non vi sia alcun pericolo im-

mediato finché continuano a funzionare, è chiaro che non si tratta di una situazione sostenibile in termini di sicurezza nucleare. Nessuna delle due parti trarrebbe beneficio da un incidente nucleare", ha rimarcato il direttore dell'Aiea.

vuole comandare il Mondo.

Il problema, però, non è solo Trump, ma è quello di un sistema democratico piegato, intimidito e addomesticato, che gli consente di occupare lo spazio strategico più delicato del comando militare, per trasformarlo in un palcoscenico retorico tutto muscoli, deliri identitari e culto della personalità.

Con un Congresso ridotto a megafono della sua volontà e una Corte Suprema silenziosa, quando non complice, che hanno abdicato al ruolo di contrappeso costituzionale.

IL Presidente può così parlare da leader militare, agire da sovrano e reprimere senza che nessuno osi contrastarlo.

Pete Hegseth, con l'aria di un imbonitore di aste televisive ha pensato di compiacere il presidente con slogan contro la "diversità" e il "clima", fuori da ogni correttezza politica e celebrando una visione di esercito maschile, bianco e ideologicamente allineato.

Un esercito epurato dalle differenze, modellato su un'estetica da spot televisivo con echi sinistri, quasi a evocar, la nostalgia per un ordine autoritario, disciplinato e "puro" su un modello Ariano di triste memoria.

Quantico doveva essere un'occasione per fare il punto sulla Strategia di Difesa Nazionale, ma nessuna vera strategia è emersa con un comandante in capo sempre proteso alla sua ostinata ricerca di fama.

Se Trump è l'emblema della sicurezza nazionale nel 2025, la vera minaccia forse non viene da fuori, ma è già incombente all'interno degli Stati Uniti.

Europa, Stati Uniti e Russia, da quella mediatica e “ibrida” si passerà alla guerra vera?

di **Giuliano Longo (*)**

Ieri il Governo ucraino ha elogiato il programma americano di forniture militari in base al quale i paesi della NATO possono acquistare armi per l'Ucraina dagli Stati Uniti con un sovrapprezzo del 10%.

Zelensky ha dichiarato che da agosto sono stati ricevuti ordini per un valore di 2 miliardi di dollari nell'ambito di questo programma: Germania, Paesi Bassi, Danimarca, Norvegia, Svezia e Canada hanno contribuito con importi variabili. Zelensky ha affermato che altri due pacchetti simili sono attualmente in fase di approvazione. I pacchetti da due miliardi sono stati stanziati un mese fa e da allora non sono stati aggiunti nuovi fondi al programma. Tuttavia, la quota di un miliardo al mese dichiarata dal presidente per agosto e settembre è stata rispettata. Ma anche un miliardo al mese equivale a soli 12 miliardi all'anno, mentre il fabbisogno dell'Ucraina è molto più elevato.

La scorsa settimana, Zelensky ha consegnato a Trump un elenco di armi di cui l'Ucraina ha bisogno, per un valore di 90 miliardi di dollari. In precedenza, le autorità ucraine avevano stimato il fabbisogno totale di aiuti militari occidentali per il prossimo anno in 60 miliardi di dollari. Inoltre, l'Europa sta attualmente discutendo su come finanziare la guerra con le risorse russe congelate, ma non è chiaro se queste spese saranno incluse nei 50 miliardi di dollari dichiarati o se saranno pagate in aggiunta a tale importo.

Reuters riferisce che l'UE sta anche valutando la possibilità di concedere all'Ucraina un "prestito di riparazione" fino a 130 miliardi di euro. L'importo è destinato ad aiutare Kiev a finanziare la sua difesa e verrà rimborsato dall'Ucraina solo dopo che la Russia avrà pagato le "riparazioni" previste dall'eventuale accordo di pace. Tuttavia, una decisione definitiva in merito non è ancora stata presa. Nel complesso, tutti questi fatti in-



dicano che anche gli Stati Uniti, nonostante le dure dichiarazioni di Trump contro Mosca, non hanno cambiato la loro nuova strategia: fornire armi solo in cambio di denaro e solo tramite intermediari. Questo sposta di fatto l'intero onere del sostegno all'Ucraina sull'Europa e per ora, la situazione rimane in sospeso, ma se ci riusciranno, per quanto tempo saranno in grado di fornire questa assistenza?

In questi giorni i media europei riportano che politici e militari occidentali stanno elaborando un sistema di difesa aerea sull'Ucraina occidentale per intercettare missili e droni russi, con la possibilità di estendere successivamente questo scudo a Kiev, nella sostanza imponendo "no-fly zone".

La questione sarà discussa oggi a Copenaghen dai leader europei, che si riuniranno per discutere la risposta alle minacce aeree.

Tuttavia a rullare sono solo i tamburi di guerra.

In Europa i media sostengono la "preparazione a respingere l'aggressione russa". In Ucraina, invitano l'Europa a "svegliarsi finalmente e formare un fronte unito contro Mosca". Ne parlano anche in Russia scrivendo che "Kiev e il partito della guerra oc-

cidentale vogliono trascinare l'Europa in una guerra con la Russia". Se ne è parlato anche negli Stati Uniti, a Quantico durante la riunione a Quantico dell'alto comando militare, quando l'esercito americano è stato avvertito di prepararsi alla guerra.

A Quantico il Segretario del Pentagono Hegseth e il Presidente Trump sono intervenuti su come l'America debba essere preparata alla guerra e dominare militarmente qualsiasi avversario. Hanno anche discusso di come avrebbero rafforzato le loro forze nucleari e rafforzato la loro posizione marittima, nei confronti del rafforzamento in corso di Cina e Russia. Trump ha toccato anche la questione definendo ancora la Russia "una tigre di carta".

"Sono così deluso da Putin -ha detto- Pensavo che avrebbe finito in fretta. Avrebbe dovuto porre fine a questa guerra in una settimana. Ho detto a Putin: 'fai una brutta figura. Hai combattuto una guerra che doveva durare una settimana per quattro anni. Cosa sei, una tigre di carta?'.

Ha anche definito indirettamente "stupido" il vicepresidente del Consiglio di sicurezza russo Medvedev. "La Russia ci ha fatto una piccola minaccia non molto tempo

fa. E io ho inviato sottomarini nucleari. L'ho fatto perché ha menzionato la parola 'nucleare'. Era un idiota che lavora per Putin. E ho inviato un sottomarino o due al largo delle coste russe...".

Ha inoltre ribadito la sua volontà di organizzare un incontro tra Zelensky e Putin per porre fine alla guerra. "Ci resterà solo una cosa da fare: risolvere la situazione con il presidente Putin e Zelensky. Li riuniremo e risolveremo tutto. Ma questo può essere fatto solo da una posizione di forza. Se fossimo deboli, non risponderebbero nemmeno alla mia chiamata. Ma abbiamo una forza enorme".

Al Cremlino è chiaro che la NATO è nettamente superiore alla Russia sotto ogni aspetto: militare, umano ed economico. Eppure qualsiasi pretesto potrebbe dar fuoco alle polveri: il trasferimento di missili a lungo raggio in Ucraina, seguito da attacchi al Cremlino e ad altri obiettivi; l'imposizione di una no-fly zone; un blocco dei porti russi sul Baltico; o l'invio di truppe NATO in Ucraina. Anche qualsiasi incidente, come una violazione dello spazio aereo, che in tempi normali potrebbe essere risolto senza gravi conseguenze con una singola telefonata tra funzionari militari o del Mini-

Violento terremoto nelle Filippine, almeno 60 morti e 150 feriti



Un minuto di scosse furiose, terrore e crolli: sale di ora in ora il numero delle vittime del sisma di magnitudo 6,9 che ha colpito le Filippine centrali. Il bilancio provvisorio è salito a oltre 60 morti e 147 feriti. A riferirlo ai cronisti è stato Rafaelito Alejandro, vicedirettore dell'Ufficio governativo di Protezione civile. Il sisma si è scatenato intorno alle 21:59, ora locale, di martedì 30 settembre, con epicentro nei pressi di Bogo City, una comunità di circa 90.000 residenti, vicino all'estremità settentrionale della popolosa isola di Cebu.

Crolli di edifici, black out e danni alle strade

La scossa è stata superficiale, con profondità di circa 5-10 chilometri, causando intense scosse e danni diffusi in tutta la regione di Visayas. Il terremoto ha causato numerosi crolli di edifici, danni alle strade e black out dell'energia elettrica. Le operazioni di soccorso sono state attivate in tutto il nord dell'isola.

La maggior parte dei decessi sono stati registrati nel comune di San Remigio, secondo quanto riferito dalla polizia locale.

Secondo il Pacific Tsunami Warning Center non vi è rischio di tsunami nell'area colpita dal terremoto, mentre si sono registrate oltre 600 scosse di assestamento in poche ore. Gli ospedali sono stati travolti da un sovraccarico di pazienti da assistere, mentre proprio le continue scosse di assestamento hanno complicato le operazioni di soccorso. Si prevede che il bilancio delle vittime aumenterà con il proseguire delle operazioni di ricerca.

stero degli Esteri, nella situazione attuale rischia di degenerare in un'escalation incontrollabile. Quando si chiude il dialogo ci si prepara alla guerra, quella vera non quella "ibrida"?

(*) *Analista geopolitico ed esperto di politica internazionale*

ESTERI

A Copenaghen, inutile vertice informale Ue Viktor Orban alza di nuovo la voce

Si tiene a Copenaghen un, probabilmente inutile, Consiglio europeo informale organizzato dalla presidenza danese. Il summit dei 27, che si terrà al Palazzo di Chistianborg, sarà focalizzato sulla difesa e sulla roadmap Readiness 2030. Come tutti i Consigli europei informali non è prevista una dichiarazione finale. Al vertice è attesa la partecipazione in video collegamento del presidente ucraino Volodymyr Zelensky. La giornata si concluderà con la cena di gala di benvenuto ospitata dai sovrani danesi, Frederik X e Mary di Danimarca, alla vigilia del vertice della Comunità Politica europea. Durissimo sulla convocazione del vertice il leader ungherese Orban: "Oggi si va a Copenaghen. Bisogna stare all'erta. Ci aspetta un vertice Ue pericoloso. Sarà una lotta senza esclusione di colpi. Secondo la presidente della Commissione, infatti, l'Europa è in guerra". Il primo ministro polacco afferma che 'dobbiamo riconoscere che la guerra tra Russia e Ucraina è anche la nostra guerra'. Il primo ministro svedese ieri ha dichiarato che 'bisogna aumentare la pressione sulla Ungheria' affinché si possa procedere con l'adesione dell'Ucraina all'Ue. Sono segnali inquietanti. L'Europa sta avanzando a grandi passi verso la guerra. La realtà ungherese - aggiunge Orban - è che nel paese vicino non si sta combattendo la nostra guerra. Non c'è unità europea sulla questione dell'adesione dell'Ucraina all'Ue, e senza di noi non può esserci. E i soldi degli ungheresi non saranno inviati in Ucraina". Poi Weber, Presidente del Partito Popolare Europeo in una intervista rilasciata al Quotidiano Nazionale: "L'Unione europea ha bisogno di un'altra generazione di De Gasperi, Schuman, Adenauer, di leadership che siano coraggiose come loro, per portare avanti le scelte necessarie per un'Europa che abbia una comune politica estera, di difesa, di sicurezza. Dobbiamo convincere le nostre società che davvero la via europea è la sola possibile per tenere vivo il nostro stile di vita". Riguardo le recenti provocazioni russe afferma che "l'Europa è pronta a reagire. Quando sono arrivati i droni russi c'erano soldati olandesi e italiani, insieme con unità polacche, a fermarli. La logica di Putin è metterci alla prova ogni giorno, è testarci, non soltanto nelle nostre capacità militari ma nella tenuta delle nostre società. Ma siamo pronti a difenderci e non siamo spaventati da questo tipo di attacchi. Dobbiamo essere consapevoli della sfida. E in questo momento l'unità europea è la risposta chiave". Alla domanda circa la difesa comune europea Weber osserva come "sia importante ristabilire una forte e solida cooperazione tra gli Stati Uniti e l'Europa. Le ultime settimane sono state molto promettenti perché abbiamo visto la dichiarazione chiara di Trump sull'Ucraina e l'impegno di tutti gli esponenti dell'amministrazione Usa sull'importanza della Nato. Ma nel lungo termine è chiaro che gli americani non finanzieranno più la nostra sicurezza in Europa: 340 milioni di americani non possono finanziare la sicurezza di 450 milioni di europei. Dobbiamo proteggerci, investire nel nostro pilastro europeo di difesa".



Red

CRONACHE ITALIANE

Garlasco, l'ex carabiniere Silvio Sapone: "Non ho mai avuto contatti con Sempio"

Silvio Sapone, il carabiniere in congedo che venerdì scorso ha subito la perquisizione della sua abitazione, nell'ambito dell'inchiesta contro l'ex procuratore aggiunto di Pavia Mario Venditti, nega di aver avuto contatti con Andrea Sempio. Ne ha parlato nella puntata di "Dentro la notizia", condotto da Gianluigi Nuzzi (in onda su Canale 5, dal lunedì al venerdì alle ore 16.55) durante la quale si è approfondito il caso Garlasco. I PM bresciani hanno messo in rilievo dei presunti contatti opachi tra Andrea Sempio, Spoto (altro ex carabiniere) e Sapone. Sempio e anche i suoi familiari avrebbero intrattenuto con i due investigatori dell'epoca, poco prima delle audizioni in Procura, dei contatti non relazionati, in particolare con Sapone. "Non ho mai avuto contatti con Sempio, ad eccezione di quella volta in cui l'ho visto in Procura quando c'è stato l'interrogatorio e un'altra volta dove lavo-



rava quando lo stavamo pedinando, per capire dove lavorasse", ha detto l'ex carabiniere. "Dopodiché mi è stato notificato l'atto dal collega Spoto e mi sembra che, siccome non riusciva a trovarlo, gli fu fatta una telefonata per dirgli che dovevamo notificargli l'atto - ha ricordato Sapone -. Non ricordo se la feci io personalmente o qualcun altro dell'ufficio. Cioè non posso dire quello che ha fatto Spoto in quell'ora. Evidentemente non l'ha trovato subito, aspettava che fosse reperibile sul posto di lavoro, dopodiché gli



ha notificato l'atto". E ha aggiunto: "Io ho visto Sempio, se non vado errato, solo quelle due volte. Non ho avuto contatti con la famiglia: né col padre, né con la madre e né con lui. Può essere che nell'attesa di essere interrogato uno si sia scambiato delle parole così, ma nulla di particolare. Come faccio io a sapere le domande che possono fare i magistrati?". Sul tema della mancata trascrizione di alcune intercettazioni, ha risposto: "Di queste l'ho saputo adesso, non all'epoca. Io personalmente non ho ascoltato quelle telefonate".

Arrestato a Campobasso, l'uomo che ha ucciso moglie e figlioletto Gravissima anche una figlia 17enne

L'avrebbe uccisa con una grossa pietra colpendola alla testa. È l'ennesimo terribile femminicidio avvenuto a Paupisi, in provincia di Benevento. La vittima si chiamava Elisa Polcino, 49 anni e a ucciderla sarebbe stato il marito. Il suo nome è Salvatore Occone: dopo il fatto l'uomo è scappato con due dei tre figli, di 15 e 17 anni. È stato fermato nel comune di Ferrazzano, in provincia di Campobasso, in serata, i ragazzi erano con lui. Il 15enne è morto, la sorella di 17 è ferita, a quanto si apprende, sarebbe in fin di vita. La ragazza è ricoverata all'ospedale di Campobasso.

I FATTI

Il corpo della donna era all'interno dell'abitazione, potrebbe essere stata colpita quando era ancora a letto, oppure potrebbe essere stata uccisa nel corso di una lite. Qualcuno ha detto di aver visto l'auto dell'uomo, una Opel Mokka nera, in giro per il paese. I due ragazzi, la femmina di 16 e il ragazzo di 15, non sono



entrati a scuola. Un altro figlio da poco maggiorenne si trova invece fuori regione, a Rimini, per lavoro. E il timore maggiore, fin dai primi momenti, è stato quello di un eventuale gesto suicida che coinvolgesse anche i ragazzi. Occone, 58 anni, di lavoro fa l'operaio. La coppia si era sposata nel 2010 e viveva in contrada Frasso a Paupisi, un centro da 1.400 abitanti in provincia di Benevento. Pare che nel piccolo paese fosse risaputo che i due avessero dei problemi, ma c'è chi ha detto di averli visti poche sere insieme ad una festa e di non avere idea di litigi o altro. La notizia del femminicidio è stata data dal sindaco di Paupisi, Salvatore Coletta, ai microfoni dell'emittente locale Ntr24: "Quanto accaduto ci lascia attoniti e senza parole", ha detto il primo cittadino, che conosceva bene la coppia. L'uomo, dopo un lungo interrogatorio in una caserma dei Carabinieri di Campobasso ha confessato i delitti.

Usare la testa, si deve.



Evitare la croce, si può.



IO LAVORO SICURO.

SICUREZZA. DOVERE ASSOLUTO, DIRITTO INTOCCABILE.

La sicurezza è un diritto che ogni datore di lavoro ha l'obbligo di garantire ai suoi lavoratori. E tu lavoratore pretendi gli strumenti di protezione, usali sempre, e denuncia chi mette a repentaglio la tua vita. Perché gli incidenti li puoi evitare, a te e agli altri.



Per saperne di più vai su www.iolavorosicuro.it